

# Se a leggere Primo Levi è una ragazza moldava

Ieri a Torino i giovani immigrati a tu per tu con racconti e romanzi dello scrittore tradotti nelle loro lingue

GIUSEPPE CULICCHIA  
TORINO

**A**venticinque anni dalla sua scomparsa, ci si chiede che cosa direbbe il chimico e scrittore Primo Levi se potesse assistere ai dibattiti e agli incontri calendarizzati per ricordarne la figura e l'opera. E viene da pensare che quello andato in scena ieri mattina presso la Sala conferenze del Centro Incontri della Regione Piemonte a Torino, organizzato dal centro studi che porta il suo nome per presentare alle scuole il dvd realizzato dalla Fondazione Villa Emma di Modena e intitolato come questo *La nostra lingua manca di parole. Primo Levi letto in dieci lingue*, avrebbe incontrato il suo favore. Per almeno un paio di ragioni. Innanzitutto perché privo di frasi celebrative e di enfasi retorica. E poi perché costruito attorno alla realtà quotidiana delle nostre città, oggi: le dodici letture scelte dall'edizione delle *Opere* curata da Marco Belpoliti sono state infatti affidate ad altrettanti giovani giunti a Torino da ogni parte del mondo, e che a Torino studiano e lavorano, oltre a impegnarsi in veste di volontari presso l'Asai, Associazione Animazione Interculturale presente in quartieri come Porta Palazzo e San Salvario, dove dal secondo dopoguerra in avanti tanti nuovi torinesi arrivati prima dal Sud Italia e poi dal Sud e dall'Est del mondo hanno finito per trovare casa.

«La nostra intenzione - ha esordito Fausto Ciuffi della Fondazione Villa Emma - era quella di chiamare

tante persone intorno alle pagine di *Se questo è un uomo*, tra i libri italiani più tradotti: persone che ci restituissero la verità della città di Modena, abitata ormai da tanti ragazzi con un'altra lingua e un'altra cultura. Ne è risultata una lettura collettiva in dieci lingue, e tra i lettori si sono aggiunti agli studenti anche semplici cittadini, infermieri o autotrasportatori, e con loro ex internati, e lo scrittore David Grossman».

Così, da Modena la lettura delle pagine di Primo Levi è arrivata a Torino. Il critico Domenico Scarpa, per una volta nelle vesti insolite di presentatore, ha introdotto le letture senza dimenticare il suo mestiere: «*Se questo è un uomo* è un libro persin troppo famoso, che corre il rischio, in quanto tale, di non essere più letto». E, rivolto alla platea di studenti: «I romanzi di Primo Levi sono come libri d'avventura. Si tratta di avventure atroci, in cui però i personaggi prendono forma proprio a

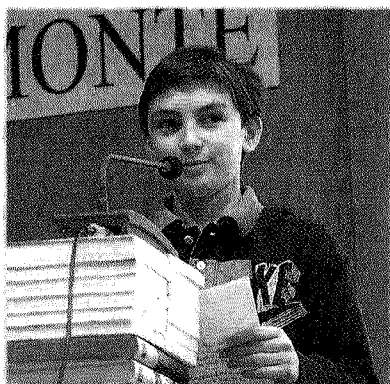
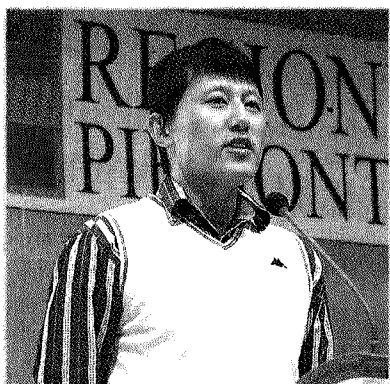
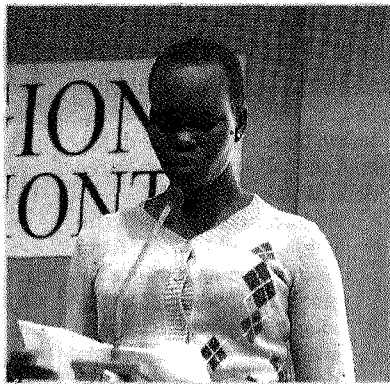
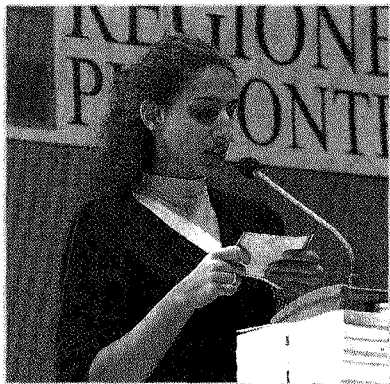
partire dalla parola. E l'autore, ogni volta che ne presenta uno, specifica quali e quante lingue parla in quella vera e propria Babele che è il lager». Ecco dunque Alina, ventottenne moldava che nella sua lingua ha letto le pagine di *Se questo è un uomo* in cui si racconta il lutto della famiglia Gattegno, congedatasi dalla vita la notte che precedette la partenza dal campo di Fossoli «Le madri vegliarono a preparare con dolce cura il cibo per il viaggio, e lavarono i bambini, e fecero i bagagli, e all'alba i fili spinati

erano pieni di biancheria infantile stesa al vento ad asciugare; e non dimenticarono le fasce, e i giocattoli, e i cuscini, e le cento piccole cose che esse ben sanno, e di cui i bambini hanno in ogni caso bisogno. Non fareste anche voi altrettanto?».

Dopo di lei Ingrid, nata a Gibuti da padre italo-eritreo e da madre turca-yemenita, il primo impatto con l'Italia a Genova all'età di otto anni, alle prese con *La tregua* e col dialogo in latino intessuto da Levi con un giovane prete polacco allo scopo di trovare la cattedrale di Cracovia, lì dov'era la mensa dei poveri. E poi Rambo Halilovic, rom nato in un campo sosta ventiquattro anni fa, che col suo diploma di grafico pubblicitario ha tradotto in Romanès, lingua parlata, il ritratto dello Zingaro in *Lilith e altri racconti*. E ancora il marocchino Youssef, che in arabo classico ha letto del nano Elias Lindzin, indimenticabile personaggio del capitolo *I sommersi e i salvati*, che com'è noto era il titolo originale del primo romanzo di Levi, prima rifiutato (nel 1947 e nel 1952) e poi pubblicato (nel 1958) da Einaudi. Le musiche curate da Taté Nsongan, già percussionista con i Mau Mau che oggi tra le altre cose insegna proprio a San Salvario, con Paola Torsi al violoncello e la voce di Elisa Di Dio del gruppo La Paranza del Geco, hanno accompagnato l'ascolto delle parole di Primo Levi in francese e in tedesco, in russo e in ebraico, in inglese e perfino in cinese: più che una nuova torre di Babele, un dialogo a più voci. Che all'autore sarebbe certo piaciuto.

## IL CONFRONTO

Il rom Rambo Halilovic si è cimentato con lo Zingaro di Lilith e altri racconti



### Da tutto il mondo

Sopra quattro ragazzi di etnie diverse ieri nella Sala Incontri della Regione Piemonte leggono pagine di Primo Levi nella kermesse organizzata dal Centro Studi Levi di Torino. Sotto un'immagine dello scrittore

